

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317708

ISSN 2035-794X

numero 9/III n.s., dicembre 2021

**“Non una di queste proposte fu messa in
esecuzione”. Sarajevo e l'epidemia
di colera del 1866**

“Non una di queste proposte fu messa in
esecuzione”. Sarajevo and the
Cholera Epidemic of 1866

Giorgio Ennas

DOI: <https://doi.org/10.7410/1524>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso

The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions and Consent

A cura di / Edited by

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

RiMe 9/III n.s. (December 2021)

Special Issue

Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso

The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions
and Consent

A cura di / Edited by
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini

Table of Contents / Indice

Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	7-15
<i>Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso / The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions and Consent</i>	
Michele Rabà	17-61
<i>Consenso, controllo e coercizione militare in uno stato di emergenza permanente. Lombardia e Piemonte nelle Guerre d'Italia / Consensus, control and military coercion in a permanent state of emergency. Lombardy and Piedmont during the Italian Wars</i>	

Laura Soro	63-101
<i>Flussi commerciali nel Mediterraneo in età vandalica. Crisi economica o continuità delle importazioni?/ Trade flows in the Mediterranean in the Vandal Age. Economic crisis or continuity of imports?</i>	
Isabella Cecchini	103-137
<i>Emergenza e (dis)continuità: Venezia, 1630-1631 / Emergency and (dis)continuity: Venice, 1630-1631</i>	
Giulio Vaccaro	139-164
<i>Marzo 1348. La fine del mondo tra paure e prevenzione nelle cronache volgari coeve / March 1348. The end of the world between fear and prevention in the Italian contemporary Chronicles</i>	
Idamaria Fusco - Gaetano Sabatini	165-193
<i>“Se si avesse da governare un essercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. Stato di emergenza e risposte istituzionali in ancien régime nel regno di Napoli del XVII secolo / “Se si avesse da governare un essercito s’incontrerebbono minori difficoltà”. State of Emergency and Institutional Responses in ancien régime in the 17th century-Kingdom of Naples</i>	
Geltrude Macrì	195-222
<i>Quarantena e isolamento domiciliare. Palermo durante la peste del 1624 / Quarantine and home isolation. Palermo during the plague of 1624</i>	
Alberto Tanturri	223-248
<i>Aspettando il colera: le misure di prevenzione attuate nel Regno delle Due Sicilie nel 1831 / Waiting for Cholera: The Prevention Measures Implemented in the Kingdom of the Two Sicilies in 1831</i>	
Raffaella Salvemini	249-273
<i>Sull’epidemia di colera a Napoli e dintorni (1836-1837). Il caso dell’isola di Procida / On the Cholera Epidemic in and around Naples (1836-1837). The Case of the Island of Procida</i>	
Giorgio Ennas	275-293
<i>“Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo e l’epidemia di colera del 1866 / “Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo and the Cholera Epidemic of 1866</i>	

- Sebastiana Nocco 295-323
Mobilità, organizzazione dello spazio e percezione dei luoghi in Sardegna tra vecchie pestilenze e nuove pandemie / Mobility, organisation of space and perception of places in Sardinia among old plagues and new pandemics
- Alessandra Narciso 325-345
"Pandemic Food". Rethinking agri-food after COVID-19

“Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo e l’epidemia di colera del 1866

“Non una di queste proposte fu messa in esecuzione”. Sarajevo and the Cholera Epidemic of 1866

Giorgio Ennas
(Franklin University Switzerland)

Date of receipt: 30/09/2021

Date of acceptance: 29/01/2022

Riassunto

Il presente lavoro è incentrato sulle reazioni della popolazione di Sarajevo e degli amministratori imperiali attraverso i documenti scritti dal vice-console Cesare Durando durante le ondate epizootiche ed epidemiche tra il 1863 e il 1866. L’obiettivo di questo contributo è di evidenziare le reazioni della società urbana di Sarajevo, delle popolazioni della provincia e degli amministratori ottomani alla crisi epidemica e alle misure igienico-sanitarie suggerite dal vice-console italiano.

Parole chiave

Reazioni; epidemie; società; Bosnia; misure igienico-sanitarie.

Abstract

Between 1863 and 1866, the city of Sarajevo was struck by debilitating epizootic and epidemic waves. Through the correspondence and personal papers of the Italian Vice-Consul Cesare Durando, this paper studies the reactions of the population of Sarajevo and the provincial administrators to these outbreaks. The main aim is to highlight the different reactions of the urban society of Sarajevo, of the provincial populations and of the Ottoman administrators to the epidemic crises and to the hygienic-sanitary measures suggested by the Italian vice-consul.

Keywords

Reactions; Epidemics; Society; Bosnia; Hygienic-sanitary Measures.

1. Bibliografia. - 2. Citazioni web. - 3. Curriculum vitae.

I Turchi sempre barbari si confidano al destino o a qualche pratica superstiziosa d’un marabutto, non vogliono eseguire veruna prescrizione medicale, benché chiamino a consulta tutti i Medici Europei per la forma come si vestono

all'Europea per far credere che sono civilizzati¹.

Il 27 ottobre del 1866 il vice-console italiano a Sarajevo Cesare Durando lamentava che, di tutte le misure igienico-sanitarie che egli aveva proposto per contrastare la quarta ondata di colera, non ne era stata eseguita alcuna². Sorgono perciò spontanee le seguenti domande: andò effettivamente così? Quali furono in effetti le reazioni della società bosniaca all'epidemia? E infine, quali furono le ragioni alla base di tali comportamenti? Il presente contributo vuole compiere un'analisi preliminare delle reazioni della popolazione urbana, del notabilato bosniaco, del personale amministrativo e militare ottomano e del corpo consolare di Sarajevo nel 1866 durante la quarta ondata epidemica di colera attraverso i rapporti di Cesare Durando. Mentre in un precedente articolo i documenti scritti da Durando tra gli anni Sessanta e Settanta hanno permesso di introdurre l'argomento dell'impatto avuto dall'adozione delle misure igienico-sanitarie e dei sistemi quarantenari sullo sviluppo dei confini statali nei Balcani occidentali (Ennas, 2021b), in questo articolo verranno messe in evidenza le reazioni della popolazione urbana e del personale ottomano alle misure igienico-sanitarie e come il vice-console abbia reagito all'opposizione del notabilato e della popolazione del centro ottomano. L'obiettivo sarà di mettere in luce il modo in cui l'epidemia di colera influenzò le relazioni tra la popolazione urbana bosniaca, il governo ottomano e il corpo consolare internazionale nel corso degli anni Sessanta dell'Ottocento. Entrambi gli articoli si inseriscono all'interno di un progetto di due anni volto a ricostruire le conseguenze della quarta ondata epidemica di colera nei Balcani dal titolo "Pandemics as Driver towards Modern Borders and International Collaboration in 19th Century Mediterranean and South Eastern European Periphery", finanziato dalla "Swiss Network for International Studies".

Rispetto a quando Leften Stavros Stavrianos (1958, p. 135) sottolineava sull'assenza di studi sistematici riguardanti la "storia e l'esatta influenza della peste nell'Impero ottomano" sono stati fatti molti passi avanti nello studio delle malattie e della sanità nell'Impero e nel Mediterraneo orientale. Mentre i lavori di storici come Daniel Panzac (1985), Salvatore Speciale (1997), Giuseppe

¹ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi: ASMAE), Moscati VI, Busta 911, dispaccio (d'ora in poi: d) 52, f. 3; dal console, Giovanni Batta Ansaldi, al ministro degli Affari Esteri, Giuseppe Pasolini Dall'Onda, 2 gennaio 1863, Tripoli di Barberia.

² Ennas (2020) *Reports of Cesare Durando Italian Vice-Consul in Sarajevo (1863-1867)*. "Accaparrarne gli animi per il nostro interesse" (d'ora in poi: RCD), 59, p. 140; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 27 ottobre 1866, Sarajevo.

Restifo (2005), Yaron Ayalon (2017), Nükhet Varlık (2017) si sono focalizzati principalmente sullo studio dell’impatto della peste sulla società ottomana tra XIV e XIX secolo, altri studiosi come Nuran Yıldırım (2010), Birsen Bulmuş (2012), Anne Marie Moulin e Yeşim Işıl Ulman (2010) si sono concentrati piuttosto sullo sviluppo del sistema sanitario e quarantenario ottomano tra XIX e XX secolo. Infine, mentre Sylvia Chiffolleau (2019) ha incluso lo sviluppo della sanità ottomana all’interno del generale progredire del sistema sanitario internazionale, altri come Michael C. Low (2020, edizione digitale, p. 149) hanno incluso nelle loro analisi anche l’influenza che “infrastrutture e procedure di disciplina sanitaria e ambientale” hanno avuto in territori ottomani come lo He-giaz. Si può quindi affermare che gli studi sull’impatto delle epidemie sulla società ottomana e sullo sviluppo del sistema sanitario imperiale abbiano contribuito a rendere accessibile un campo di ricerca assai fertile sia per la storia ottomana, che per la storia mediterranea ed europea, all’interno del cui solco intende porsi la presente analisi preliminare sulle reazioni delle società ottomano-balcaniche durante le epidemie degli anni Sessanta.

Alla fine del XVIII secolo, cominciò a farsi strada presso le *élites* burocratiche ottomane il desiderio di adottare conoscenze e tecnologie sviluppate dalle monarchie illuminate come l’Impero asburgico, nel tentativo di ripristinare la *grandeur* imperiale che era andata gradualmente ridimensionandosi tra il XVII e il XVIII secolo (Menchinger, 2017, pp. 134-135). L’impossibilità per gli ottomani di contrastare militarmente gli eserciti dei più potenti stati europei e di conseguenza di bloccare il diffondersi dell’influenza straniera e i movimenti nazionalistici delle popolazioni dell’Impero diede avvio a quel complesso fenomeno che verrà in seguito conosciuto col nome di ‘Questione d’Oriente’. Al fine di contrastare i piani delle Potenze e di contenere le spinte centrifughe interne, il governo ottomano promosse l’importazione e l’assimilazione massiccia di tecnologie e conoscenze attraverso canali diplomatici e il rinnovamento della struttura amministrativa e sociale dell’Impero. Robert Mantran (1999, p. 455) definiva le riforme, o *Tanzimat*, come quelle riforme “in materia amministrativa, sociale, politica e culturale” delle quali però “il gioco delle Grandi Potenze ha limitato, se non proprio annientato la portata”. Sebbene la storiografia tradizionale abbia da tempo evidenziato che le riforme non furono in grado di arrestare la disgregazione dell’Impero (Dumont, 1999, p. 495), è altrettanto vero che il periodo delle riforme (Mantran, 1999, p. 455)³ fu anche un’epoca di grandi fermenti culturali, nel quale l’obiettivo dei riformatori

³ Sebbene la storiografia tradizionale in genere collochi il periodo delle *Tanzimat* tra il 1839 e il 1878, di fatto le riforme ottomane ebbero luogo in un arco temporale che andava dal Trattato di Küçük Kaynarca del 1774 fino alla fine dell’Impero.

ottomani era quello di “rivitalizzare l’Impero attraverso misure di riorganizzazione interna” che includessero “l’adozione” e “l’adattamento di alcune idee e istituzioni” provenienti da vari paesi europei in determinati ambiti (Davison, 2015, pp. 6-7). Una parte dei membri delle *élites* ottomane avevano compreso come, attraverso la centralizzazione amministrativa e l’applicazione di misure igienico-sanitarie, sarebbe stato possibile rafforzare la presenza e l’autorità dello Stato anche in quei territori dove in passato la sovranità imperiale era stata puramente nominale (Low, 2020, edizione digitale, p. 152). Proprio questi tentativi di centralizzazione da parte della Sublime Porta finirono però per produrre una serie di profonde fratture all’interno delle *élites* e delle popolazioni dell’Impero, tra conservatori e riformatori (Ennas, 2021a). In questo complesso contesto interno, è possibile affermare che anche l’epidemia di colera influì sulle profonde spaccature già preesistenti nella società ottomano-bosniaca.

Già a partire dal regno di Selim III, tra il 1789 e il 1807, le riforme del *Nizam-ı Cedid*, o ‘Nuovo Ordine’, avevano iniziato a creare divisioni nel tessuto sociale ottomano (Bulmuş, 2012, p. 15), soprattutto fra la nascente *élite* imperiale dei pascià e gli *ayan*, il notabilato provinciale dell’Impero (Ennas, 2021a). Sia il governo ottomano che gli elementi conservatori o i movimenti nazionalistici venivano di volta in volta sostenuti dalle Grandi Potenze al fine di incrementare la propria influenza sul governo e sulle popolazioni dell’Impero (Mantran, 1999, p. 458). Durante il regno di Mahmud II, tra il 1808 e il 1839, vennero portate avanti numerose riforme (Costanza, 2010). Tra queste la riscossione delle imposte rappresentò probabilmente uno degli aspetti più gravidi di conseguenze per l’amministrazione e la società ottomana (Mantran, 1999, p. 488). La graduale abolizione del sistema di delega della tassazione e la creazione di un nuovo sistema centralizzato basato su funzionari stipendiati come i *muhassıl* (Stanford, 1975, pp. 421-459), contemporaneamente alla nomina di nuovi ufficiali amministrativi come i *mütesellim* (Agoston - Masters, 2009, p. 93), finirono per generare numerose rivolte nell’Impero ottomano. Tali rivolte erano in genere guidate dalle famiglie del notabilato provinciale che temevano di venire private dell’amministrazione diretta dei rispettivi territori, come in effetti avvenne nel caso dei Karamanlı di Libia e dei Gradašević di Bosnia negli anni Trenta dell’Ottocento (Ennas, 2021a).

Il caso della Bosnia è rappresentativo della spaccatura prodottasi all’interno della società ottomana e delle sue conseguenze. Fin dalla sua conquista da parte ottomana nel XV secolo, le *élites* e le popolazioni dell’*Eyalet-i Bosna* erano andate incontro a un processo di profonda islamizzazione (Carmichael, 2020, pp. 30-31) e avevano fornito alla Porta militari, statisti e burocrati, come il celebre Sokollu

Mehmed Pascià (Samardjitch, 1994). Fino alla fine del XVIII secolo le *élites* musulmane bosniache continuarono a muoversi all'interno della compagine imperiale ottomana (Hickok, 1997, pp. xi-xii), almeno fino a quando le riforme economiche e sociali cominciarono a intaccarne il potere e a ridurre il generale consenso intorno all'amministrazione di Costantinopoli.

Una svolta fondamentale si ebbe con le riforme militari e terriere che portarono alla Grande rivolta guidata dal *kapudan*, o capitano, Husein Gradašćević tra il 1831 e il 1833 (Malcom, 2000, pp. 172-174). Tale rivolta era in effetti finalizzata alla preservazione dell'amministrazione ottomana tradizionale contro il nuovo sistema centralizzato che avrebbe portato all'esclusione di una parte del notabilato bosniaco (Turhan, 2014, pp. 74-76). Nel 1851 una nuova repressione fu provocata dai tentativi del *mutasarrif* dell'Erzegovina, Ali Pascià Rizvanbegović, di instaurare un regime autonomo nel suo *mutasarriflik* in contrapposizione con le riforme centralizzatrici della Porta (*Ibi*, pp. 198-199). La resistenza alle riforme venne soffocata dall'allora *vali*, o governatore della Bosnia, Ömer Lütfi Pascià, il quale riannesse l'Erzegovina alla Bosnia ed espropriò le terre di quelle famiglie del notabilato provinciale musulmano esiliate per la loro opposizione a Costantinopoli (Agoston - Masters, 2009, p. 93). Questa vittoria militare permise alla Porta di centralizzare l'amministrazione provinciale (Malcom, 2000, p. 177). Sia Ömer Lütfi Pascià che il suo successore Topal Osman Pascià approfittarono del successo riportato per attuare le riforme previste dal governo centrale nell'area (Dumont, 1999, p. 549). Dal punto di vista delle riforme sanitarie, lo stesso Osman Pascià fondò a Sarajevo “il primo ospedale pubblico della Bosnia” aperto a pazienti di tutte le religioni (Malcom, 2000, p. 182). Tuttavia, malgrado molti membri del notabilato provinciale venissero inclusi nell'amministrazione imperiale come *mütesellim*, le ripetute sconfitte militari e la seguente implementazione delle riforme da parte di Costantinopoli tra gli anni Quaranta e Sessanta ampliarono la profonda rottura tra il governo centrale e quella parte del notabilato che era stata esclusa dall'amministrazione della provincia (*Ibi*, pp. 174-175).

Anche le riforme sanitarie contribuirono alla rottura tra *élites* conservatrici e riformatrici. Il sostegno dato dal governo di Mahmud II alla ‘teoria contagionista’ (Speziale, 1997, pp. 78-123)⁴ e all'adozione di misure quarantenarie produs-

⁴ Sviluppata da Girolamo Fracastoro nel XVI secolo, la ‘teoria contagionista’ sosteneva l'esistenza di una modalità di contagio delle malattie tra gli individui attraverso lo scambio di ‘sostanze’. Essa sosteneva la necessità di operare un rigido controllo attraverso l'istituzione di quarantene e lazzaretti al fine di impedire o per lo meno limitare il contagio. Essa si poneva in contrapposizione con la ‘teoria miasmatica’, che identificava la causa dei contagi nell'inalazione di esalazioni insalubri, imponendo come profilassi il risanamento

se non solo la reazione delle Grandi Potenze, desiderose di mantenere il mercato ottomano il più aperto possibile alle proprie merci (Bulmuş, 2012, p. 4), ma anche del notabilato provinciale. Nei paesi islamici dell'area mediterranea, infatti, l'apparente abbandono da parte dei governanti e di una parte delle *élites* delle teorie mediche tradizionali, che erano andate sviluppandosi tra l'XI e il XVIII secolo (Speziale, 1997, pp. 73-93), allargò ulteriormente le fratture in seno alle *élites* locali e alla popolazione tra sostenitori dei nuovi metodi e conservatori (*Ibi*, p. 101). Ciò si dovette anche alla maggiore pervasività dello Stato all'interno delle amministrazioni locali al fine di garantire il funzionamento dei sistemi sanitari provinciali, a scapito delle autonomie locali.

Nel caso specifico dell'Impero ottomano, l'opposizione dei conservatori limitò di fatto le riforme, comprese quelle sanitarie, almeno fino al *Vaka-i Hayriye*, o 'Fortunato evento', del 1826, quando, attraverso l'eliminazione del corpo dei giannizzeri, Mahmud II inflisse un duro colpo all'opposizione interna (Mantran, 1999, p. 478). In seguito a questo episodio, il sultano poté dare ufficialmente avvio a tutta una serie di riforme amministrative volte alla creazione di un'amministrazione centralizzata, anche in ambito sanitario (Low, 2020, edizione digitale, pp. 159-160). Simultaneamente venne avviata anche un'opera di traduzione e adattamento di testi europei riguardanti malattie ed epidemie da parte di medici ed esperti ottomani, come la *Kolera Risalesi*, o 'Trattato sul Colera' di Mustafa Behcet Efendi del 1831 (Speziale, 1997, p. 120). Ma, malgrado i tentativi di Mahmud II e degli elementi riformatori, "la breccia aperta (...) tra l'aristocrazia turca e indigena maggiormente a contatto con l'elemento europeo" finì per diventare "sempre più ampia" (*Ibi*, p. 131). I pascià ottomani infatti vedevano nelle riforme e nelle misure sanitarie e quarantenarie non solo un modo per tutelare la salute e il benessere dei sudditi del sultano, ma anche una maniera per estendere il controllo della Porta su aree fino ad allora di fatto autonome, alimentando ancor di più le latenti tensioni sociali (*Ibi*, p. 153). All'interno di tali fratture della società ottomana si inseriva la competizione tra Stati europei.

Incrementando le tensioni tra i gruppi interni alla società multi-etnica e multi-religiosa dell'Impero, le grandi potenze europee espandevano la propria influenza su specifici settori della società ottomana attraverso le attività dei consoli. Nel caso della Bosnia, mentre l'Impero francese non aveva apparentemente interessi diretti nella regione, limitandosi a una "missione di osservazione" (Gelez, 2010, pp. 217-218), l'Impero austriaco vi impiegava un apparato diplomatico "importante" al fine di partecipare al commercio locale, proteggere gli inte-

ambientale.

ressi dei suoi sudditi, sorvegliare l'applicazione delle riforme ed estendere la propria influenza nella regione includendola nella propria orbita (Gelez - Anastasiadis, 2010, pp. 301-302). Nel 1863, alla concorrenza tra Austria e Francia a Sarajevo si unì anche l'Italia (Jesné, 2015, pp. 273-279)⁵.

Nel mese di giugno Cesare Durando fu incaricato dal Ministero degli Affari esteri di 'mappare' la società bosniaca in generale e di Sarajevo in particolare, al fine di tenere informato e aggiornato il governo italiano su una regione ancora in parte sconosciuta alla sua classe politica e diplomatica. Come nel caso francese, i principali interlocutori di Durando furono il resto del corpo consolare, i membri del clero cattolico e i funzionari dell'amministrazione ottomana (Gelez, 2010, p. 219). Il suo incarico includeva anche il dovere di informare il governo italiano di ogni possibile minaccia sanitaria al fine di tutelarne gli interessi economici e sanitari e proteggere la comunità italiana residente in Bosnia⁶. Perciò, nel periodo tra il 1863 e il 1867, Durando produsse diversi rapporti nei quali descrisse la società bosniaca, inclusa la situazione igienico-sanitaria.

Già poco dopo il suo arrivo, Durando riportò che tra gli amministratori imperiali e la popolazione locale esisteva ormai da tempo una profonda frattura⁷. Egli scrisse come l'adozione dei costumi e delle pratiche europee "alla franca" da parte degli amministratori ottomani li avesse da tempo resi dei "degenerati della fede antica" agli occhi dei musulmani bosniaci⁸. Durando descrisse come la rottura tra ottomani e bosniaci fosse andata gradualmente acuendosi nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta, quando le principali famiglie del notabilato locale erano state esiliate ed escluse dall'amministrazione provinciale (Malcom, 2000, pp. 175-177). Malgrado egli ritenesse che l'abolizione del *kmet*, il sistema tradizionale di corvée, avvenuta tra il 1847 e il 1849, non avesse in realtà intac-

⁵ Nella prima metà del XIX secolo il Regno di Sardegna aveva cominciato a sviluppare un'ambiziosa politica di espansione basata sulla protezione delle comunità sarde sulle coste mediterranee. Nel corso degli anni, l'istituzione consolare accrebbe la sua importanza, evolvendosi grazie al "dinamismo economico" del Regno di Sardegna. Sotto l'impulso di Cavour, essa divenne uno degli strumenti della politica da grande potenza prima della Sardegna e in seguito dell'Italia. Agli inizi degli anni Sessanta, la neocostituita diplomazia italiana aveva tra i suoi obiettivi fondamentali: la difesa del proprio status di potenza europea; la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con le altre grandi potenze; la crescita dell'influenza italiana attraverso i commerci e la protezione delle sue colonie e dei cattolici nel Mediterraneo orientale.

⁶ RCD, 1, p. 19; dal segretario del Ministero degli Affari Esteri, Marcello Cerruti, al vice-console, Cesare Durando, 11 giugno 1863, Torino; Ennas, 2021b, p. 37.

⁷ RCD, 4, p. 24; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 4 luglio 1863, Sarajevo.

⁸ RCD, 6, p. 31; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 15 agosto 1863, Sarajevo.

cato che in minima parte i privilegi del notabilato locale, composto da *bey* e *ağa* musulmani, su contadini e braccianti cristiani, esso aveva comunque finito per produrre delle rivolte contro l'autorità imperiale puntualmente represses dal moderno esercito ottomano⁹. Nel corso degli anni Cinquanta tali rivolte avevano infine prodotto l'esilio di numerose famiglie del notabilato provinciale sotto l'amministrazione di Ömer Lütfi Pascià¹⁰.

Negli anni Sessanta, gli amministratori e i militari ottomani avevano inaugurato nuovi negoziati nel tentativo di riconquistare la fiducia e la fedeltà dei musulmani bosniaci al fine di compensare la crescente influenza straniera su cristiani ed ebrei¹¹. L'istituzione di un *meclis*, o consiglio provinciale, all'interno del quale il notabilato bosniaco avrebbe potuto rappresentare i propri interessi e quelli della popolazione musulmana locale, e i negoziati promossi dal governatore Osman Pascià coi maggiorenti per l'introduzione della coscrizione obbligatoria erano parte di questo difficile tentativo di pacificazione interna (Ennas, 2021a)¹². Nel frattempo, cominciarono a verificarsi diverse emergenze sanitarie nell'area dei Balcani occidentali che egli riportò puntualmente nei suoi rapporti per informare il ministero sull'andamento della situazione sanitaria bosniaca.

Tra il 1863 e il 1866, i consoli italiani informarono il loro governo del diffondersi di un'epizoozia nel Mediterraneo orientale¹³ e nei Balcani¹⁴. Il vice-console italiano a Sarajevo riportò i tentativi apparentemente fallimentari compiuti da parte delle autorità ottomane e austriache di prevenirne la diffusione attraverso l'imposizione di cordoni sanitari, come anche di promuovere l'adozione di misure igienico-sanitarie (Ennas, 2021b, p. 38).

Durando descrisse l'incuria generale nella quale riteneva fosse stata abbandonata la situazione sanitaria a Sarajevo, della quale incolpò le autorità ottomane, e l'apparente ostinazione delle popolazioni locali nel contravvenire alle misure imposte, col rischio di provocare la recrudescenza della malattia. Sebbene anche nel rapporto scritto dal console generale al Cairo Licurgo Macciò la situa-

⁹ RCD, 47, annesso 1, pp. 111-116; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Alfonso Ferrero Della Marmora, 15 febbraio 1866, Sarajevo.

¹⁰ RCD, 18, annesso, p. 53; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 5 febbraio 1864, Sarajevo.

¹¹ RCD, 19, pp. 54-56; dal Ministero degli Affari Esteri al vice-console, Cesare Durando, 23 marzo 1864, Torino.

¹² RCD, 23, pp. 61-64; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 28 giugno 1864, Sarajevo.

¹³ ASMAE, Moscati VI, Busta 868, d. 79, ff. 4-6; dal console generale, Licurgo Macciò, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 18 giugno 1863, Il Cairo.

¹⁴ RCD, 14, p. 43; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 28 novembre 1863, Sarajevo.

zione fosse complicata dalla “non felice organizzazione amministrativa” e dall’“indifferenza degli Arabi”, egli rappresentò una società egiziana coesa, o per lo meno non sembra esserci nulla che suggerisca una spaccatura tra governanti e governati¹⁵. Dai rapporti di Durando, invece, la società bosniaca appare fin dall’inizio divisa essenzialmente in due gruppi distinti in modo piuttosto marcato: gli amministratori imperiali, intenzionati a imporre misure sanitarie per contenere il morbo, ma, almeno secondo Durando, sostanzialmente “apati-ci” e inefficienti nei loro tentativi di farle rispettare, e la popolazione rurale e urbana della Bosnia, rappresentata come disinteressata a seguire le procedure igienico-sanitarie imposte dall’amministrazione.

L’anno successivo Durando riportò una situazione economica e sociale caratterizzata da un’indifferenza più o meno generalizzata da parte della popolazione rurale per il rispetto delle norme igienico-sanitarie¹⁶. In maniera simile a quanto riportato da Macciò per il caso egiziano, i proprietari contravvenivano alle misure, abbandonando le carcasse degli animali infetti vicino ad animali sani, a centri abitati e corsi d’acqua, creando un grave pericolo per l’igiene e la sanità pubblica¹⁷.

Dai documenti dei consoli italiani emerge questo generale disinteresse o “incredulità”¹⁸ delle popolazioni urbane e rurali ottomane nei confronti delle disposizioni imposte dall’amministrazione imperiale anche durante l’ondata di colera avvenuta tra il 1865 e il 1866. Nel caso bosniaco, tale idea è supportata anche dal contesto socio-politico generale della Bosnia degli anni Sessanta. Tra le possibili ragioni del disinteresse, infatti, è possibile annoverare l’ignoranza sulle effettive cause della malattia, che i bosniaci di fatto condividevano sia con i consoli europei che con le autorità ottomane, la diffidenza generale per le misure igienico-sanitarie, contrastate dai sostenitori della medicina tradizionale, della ‘medicina magica’ e della ‘medicina profetica’ (Speziale, 1997, pp. 84-88 e 241)¹⁹, e, infine, la generale sfiducia nei confronti delle autorità ottomane, consi-

¹⁵ ASMAE, Moscati VI, busta 868, d. 79, f. 5; dal console generale, Licurgo Macciò, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 18 giugno 1863, Il Cairo.

¹⁶ RCD, 17, pp. 49-50; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 21 gennaio 1864, Sarajevo.

¹⁷ ASMAE, Moscati VI, busta 868, d. 80, ff. 11-12; dal console generale, Licurgo Macciò, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 2 luglio 1863, Il Cairo.

¹⁸ *Ibi*, f. 12.

¹⁹ Salvatore Speziale evidenzia il contrasto esistito nel corso dell’Ottocento nella società ottomana tra i nuovi medici formati nelle capitali europee e i sostenitori della ‘medicina tradizionale’. Egli li suddivide essenzialmente in ‘empirici’, formati sul campo ma privi di un’istruzione medica all’europea; i sostenitori della tradizione medica galenica; i fautori della ‘medicina profetica’, che si rifaceva all’esegesi religiosa; e infine la ‘medicina magica’,

derate talvolta alla stregua di rappresentanti di una potenza straniera occupante (Ennas, 2021a).

Nel giugno del 1865, Macciò fu costretto a informare il governo italiano del diffondersi di un'epidemia di colera arrivata dalle città della Mecca e Gedda insieme ai pellegrini musulmani²⁰. Giunta nei Balcani²¹, a Sarajevo e nella provincia circostante nel 1866, l'epidemia produsse una serie di reazioni differenti tra i membri delle *élites* e le classi meno abbienti della popolazione. Quando in settembre l'ondata epidemica raggiunse Sarajevo, la reazione del corpo consolare fu di totale sostegno alle autorità imperiali, al fine di promuovere l'adozione di misure efficaci contro la diffusione del colera in Europa²². Come era avvenuto in precedenza nei Principati Danubiani²³, gli amministratori locali avevano reagito inizialmente ordinando l'imposizione di misure igienico-sanitarie e organizzando una commissione sanitaria che includesse anche un rappresentante ufficiale del corpo consolare di Sarajevo, i principali funzionari della provincia, i "notabili" e le autorità mediche e religiose della città. Durando stesso venne incaricato dai suoi colleghi di assistere ai lavori della commissione in quanto rappresentante del corpo consolare europeo (Ennas, 2021b, p. 39).

Nei suoi rapporti al ministero egli riportò fin dall'inizio una generica opposizione, da parte dei membri musulmani della commissione, contro di lui e contro il medico svizzero Josef Kötschet²⁴. Senza fornire purtroppo ulteriori indizi sui dissidi all'interno della commissione, Durando scrisse genericamente che i musulmani continuavano a non credere "per nulla alla presenza della malattia", evitando di mettere in correlazione i diversi casi verificatisi in città e nella provincia e mettendo in discussione l'imposizione delle misure igienico-sanitarie presentate dal vice-console italiano e dal medico svizzero, almeno fino al mese di ottobre, quando, anche per le autorità della Bosnia, "scoppiò"

in genere basata sul ricorso alla magia.

²⁰ ASMAE, Moscati VI, busta 868, d. 138, ff. 1-2; dal console generale, Licurgo Macciò, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 18 giugno 1865, Il Cairo.

²¹ *Ibi*, busta 807, d. 72, ff. 2-3; dal console generale, Annibale Strambio, al ministro degli Affari Esteri, Alfonso Ferrero Della Marmora, 20 febbraio 1866, Bucarest.

²² RCD, 58, p. 138; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 16 settembre 1866, Sarajevo.

²³ ASMAE, Moscati VI, busta 807, d. 9, ff. 1-2; dal console generale, Francesco Teccio di Bayo, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 13 luglio 1866, Bucarest.

²⁴ Nato a Grellingen in Svizzera nel 1830, Josef Kötschet studiò medicina a Berna, proseguendo la formazione a Heidelberg, Vienna e Parigi. Compì il servizio militare nell'esercito ottomano e divenne medico-farmacista della polizia e della città di Sarajevo, oltretutto consigliere, interprete e segretario del governatore Osman Pascià. Morì a Sarajevo nel 1898. Dizionario Storico della Svizzera (d'ora in poi: DSS), Urs Boschung, 2007, <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/046486/2007-08-23/>>.

l'epidemia vera e propria²⁵. La prima reazione dei funzionari e delle *élites* locali fu dunque anzitutto di negazione e di diffidenza nei confronti degli europei e delle misure proposte da questi. Dai documenti di Durando analizzati finora non sembrano emergere ulteriori informazioni riguardo al modo in cui la resistenza alle epidemie avrebbe rafforzato la coesione interna delle *élites* bosniache e ottomane durante la gestione della crisi epidemica. È però possibile ipotizzare che, in un primo momento, questi abbiano fatto fronte comune per ridimensionare le preoccupazioni consolari, almeno fino a quando furono costretti a prendere atto dell'emergenza. Messi ormai di fronte all'evidenza, gli amministratori ottomani e i notabili locali avrebbero collaborato nel tentativo di contenere l'epidemia e di resistere a proposte e misure igienico-sanitarie ritenute non accettabili. Infatti, come illustrato già da Speziale per il caso tunisino, alcune delle misure sanitarie proposte, tra cui quelle riguardanti la profondità delle sepolture o le limitazioni delle processioni religiose (Ennas, 2021b, p. 39), erano in contrasto con norme religiose o tradizioni locali, generando quindi la reazione degli elementi religiosi della società, e dunque, come nel caso della commissione sanitaria di Sarajevo, giustificando almeno in parte l'atteggiamento dilatorio della pubblica amministrazione (Speziale, 1997, p. 139).

Quando Durando scrisse che nessuna delle misure da lui proposte “fu messa in esecuzione”, ne individuò le motivazioni nella “trascuraggine”, nell’“apatia” e nell’“inazione”²⁶ che, almeno secondo diversi consoli italiani, già normalmente caratterizzavano le autorità e le popolazioni ottomane²⁷. A un'analisi preliminare sembra che nell'operare queste descrizioni alcuni consoli italiani si riallacciassero inconsapevolmente al tropo letterario del ‘fatalismo turco’ sviluppato tra il XVII e il XVIII secolo da diplomatici come Paul Rycaut, ripreso in seguito dalla letteratura illuministica e divenuto ricorrente nei documenti diplomatici europei del XIX secolo (Varlık, 2017, pp. 86-87)²⁸. È tuttavia probabile che la diffidenza nei confronti del rappresentante di una potenza europea vicina e inte-

²⁵ RCD, 59, p. 139; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 27 ottobre 1866, Sarajevo.

²⁶ *Ibi*, p. 140.

²⁷ ASMAE, Moscati VI, busta 911, d. 74, f. 4; dal console, Giovanni Batta Ansaldi, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 31 maggio 1864, Tripoli di Barberia.

²⁸ La scomparsa della peste dal continente europeo all'inizio del XVIII secolo avrebbe persuaso gli europei a creare stringenti regolamenti quarantenari e cordoni sanitari per contenere le epidemie provenienti da Est. Parallelamente a questo, l'immaginario europeo avrebbe finito per associare la peste ai territori dell'Impero, esoticizzando la malattia e legandola all'ambiente ottomano. L'Illuminismo avrebbe giocato un ruolo fondamentale in questo processo.

ressata agli sviluppi politico-sociali di Bosnia come il Regno d'Italia non abbia giocato a favore delle ragioni addotte dal vice-consule italiano.

Secondo quanto riportato da Durando, alla constatazione da parte delle autorità ottomane e locali dell'epidemicità del morbo e dell'incremento della mortalità presso la popolazione, questi avevano reagito 'scomparendo', e, almeno in taluni casi, allontanandosi dal centro urbano²⁹. In seguito, il *vali* Osman Pascià giustificò la reazione e la 'sparizione' degli amministratori e dei notabili dovute alla situazione contingente, sottolineando che, se anche l'imposizione delle misure proposte era stata incompleta, ciò non si doveva attribuire a una presunta malafede dei notabili e degli amministratori locali, quanto piuttosto all'ignoranza e allo "spirito superstizioso" che avrebbe caratterizzato la popolazione locale (Ennas, 2021b, pp. 40-41).

Con l'avvicinarsi dell'inverno, Durando riportò che, anche se l'epidemia di colera andava in effetti ridimensionandosi, essa continuava a manifestarsi a Sarajevo e nelle campagne³⁰, probabilmente a causa della gestione "poco soddisfacente" della sanità pubblica bosniaca e dell'apparente rifiuto delle disposizioni igienico-sanitarie da parte della popolazione. Mentre nel caso dei Principati Danubiani il console generale Francesco Teccio di Bayo non sembra aver attribuito alle misure prese dal governo locale il persistere dei casi di colera³¹, la recrudescenza dei casi di epizoozia e il diffondersi di notizie sui possibili focolai di altre malattie epidemiche in Bosnia avevano già da tempo convinto Durando che le autorità imperiali avessero rinunciato a tenere sotto controllo la situazione sanitaria³². Oltre a riprendere il classico tropo del 'fatalismo turco', tale riflessione era probabilmente motivata dalla scarsa fiducia che una parte delle autorità consolari italiane erano abituate a riporre nell'onestà e nell'efficienza dell'amministrazione ottomana. Commentando alcune misure prese dalle autorità egiziane per prevenire l'arrivo del colera attraverso le carovane di pellegrini dello Hegiaz, lo stesso Macciò scrisse che "queste misure sarebbero tali da dover soddisfare se potesse aversi una qualche fiducia nella diligenza e (...) nella buona fede della loro esecuzione"³³. Però, sempre secondo il console generale,

²⁹ RCD, 59, p. 140; dal vice-consule, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 27 ottobre 1866, Sarajevo.

³⁰ RCD, 61, pp. 143-144; dal vice-consule, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 27 novembre 1866, Sarajevo.

³¹ ASMAE, Moscati VI, busta 807, d. 19, f. 4; dal console generale, Francesco Teccio di Bayo, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 20 ottobre 1866, Bucarest.

³² RCD, 20, p. 56; dal vice-consule, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 8 aprile 1864, Sarajevo.

³³ ASMAE, Moscati VI, busta 868, ff. 5-6, rapporto 627; dal console generale, Licurgo Macciò, al direttore generale di Sanità marittima, Angelo Bo, 24 luglio 1865, Il Cairo.

“L’esperienza insegna a diffidar molto, prima di tutto della sincerità di chi ordina, e più ancora di quella di chi eseguisce”. In generale, la scarsa fiducia che una parte dei consoli italiani aveva nella capacità e nella volontà degli ottomani, e anche delle popolazioni balcaniche più in generale³⁴, di imporre misure igienico-sanitarie efficaci era tale che il diffondersi della malattia era tendenzialmente attribuito più alla loro supposta malafede piuttosto che alla difficoltà di tenere sotto controllo la malattia in aree dai ‘confini permeabili’ (Carmichael, 2020, p. 36) e complesse dal punto di vista dell’amministrazione igienico-sanitaria come la Bosnia e l’Egitto.

Come già riportato in precedenza, all’inazione delle autorità locali e ottomane pare essersi unito anche un totale disinteresse da parte della popolazione di Sarajevo per l’esecuzione delle misure disposte dall’amministrazione del *vilayet*. Malgrado Durando nel corso degli anni avesse continuato a rappresentare gli abitanti del centro bosniaco come sostanzialmente indifferenti alle misure imposte dall’amministrazione e dalla commissione, continuando per esempio a non sigillare le bare e a esporre i corpi nei luoghi di culto (Ennas, 2021b, p. 41), nell’ottobre del 1866 egli scrisse che, d’innanzi al gran numero di processioni funebri, questi avrebbero infine ceduto al panico. Come avvenuto coi membri della commissione, chi poté permetterselo abbandonò Sarajevo, mentre rimasero in città coloro che non avevano i mezzi per garantirsi il proprio sostentamento e che costituivano proprio la categoria più colpita dal colera³⁵.

In conclusione, attraverso i documenti di Durando è stato possibile osservare in via preliminare le reazioni della popolazione provinciale e urbana, dei notabili bosniaci e degli amministratori ottomani all’epidemia e alle misure imposte dal governo ottomano e a quelle proposte dai commissari europei. È stato inoltre possibile osservare la reazione dei consoli europei alla supposta apatia degli amministratori ottomani, all’opposizione del notabilato urbano e all’apparente indifferenza della popolazione del centro bosniaco e della provincia. Queste descrizioni ci hanno fornito una rappresentazione dei differenti modi con cui gli abitanti di Sarajevo e della provincia reagirono alla quarta ondata di colera nel Mediterraneo, confermando sostanzialmente l’immagine di una società bosniaca frammentata e divisa agli occhi del vice-console italiano. Nella descrizione di Durando la reazione degli elementi costitutivi della società bosniaca alle direttive e alle misure igienico-sanitarie venne rappresentata come disordinata e contraddittoria.

³⁴ *Ibi*, busta 807, d. 43, ff. 3-5; dal console generale, Annibale Strambio, al ministro degli Affari Esteri, Alfonso Ferrero Della Marmora, 27 luglio 1865, Bucarest.

³⁵ RCD, 59, p. 140; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 27 ottobre 1866, Sarajevo.

Si è visto come il vice-console abbia descritto le *élites* amministrative ottomane come apatiche e inefficienti nei loro tentativi di imporre il rispetto delle misure igienico-sanitarie, facendo ricorso al tropo del 'fatalismo turco' nella versione in uso in quegli anni presso una parte delle *élites* diplomatiche italiane. Per quanto gli amministratori imperiali si fossero sforzati di attuare misure atte al contenimento dell'epidemia, queste non corrisposero a quelle che erano le aspettative del corpo consolare europeo, confermando, almeno nel caso di Durando, l'idea negativa che questi aveva dell'amministrazione ottomana in generale.

La reazione del notabilato provinciale musulmano venne dipinta da Durando in maniera molto simile, seppur forse contraddistinta da un grado di ostilità maggiore rispetto agli ottomani nei confronti degli europei e delle misure proposte. Sebbene nel corso dei secoli taluni osservatori avessero riconosciuto che i bosniaci stessi "non si vedevano come ottomani bensì come abitanti del posto" (Carmichael, 2020, pp. 35-36), rivendicando quindi una loro specificità rispetto agli ottomani, per molti osservatori europei "i bosniaci restavano pur sempre 'semi-barbari'" (Todorova, 2014, p. 157) o comunque abitanti di una provincia "barbara" e "selvaggia" (Gelez - Anastasiadis, 2010, p. 302). Durando probabilmente condivideva almeno in parte quest'opinione, sottolineando il "fanatismo" che, a suo dire, avrebbe caratterizzato tutti i bosniaci in generale, sia musulmani che cristiani³⁶. Rispetto ai 'modelli di percezione' individuati dalla Todorova, l'attitudine del vice-console italiano sembra avvicinarsi al 'modello borghese' "basato sull'idea dell'evoluzione lineare illuministica e sulle dicotomie progressivo-reazionarie avanzato-arretrato" (Todorova, 2014, p. 173). Durando infatti univa alla sua percezione negativa dei bosniaci il "rifiuto graduale ma in definitiva totale degli ottomani in quanto ostacolo al progresso" (*Ibidem*).

La reazione degli abitanti di Sarajevo e delle campagne venne tratteggiata in maniera meno negativa, seppur marcata da una generale indifferenza nei confronti delle misure igienico-sanitarie. Malgrado Durando riporti il modo in cui gli abitanti del centro ottomano di fatto ignorassero le misure imposte dal governo, come per esempio nel caso delle veglie funebri e delle processioni religiose, in genere il rappresentante italiano preferiva scagliarsi contro le autorità ottomane e le *élites* locali incapaci di imporre il rispetto delle misure. A un'analisi preliminare la rappresentazione del popolo sembra perciò meno negativa in quanto sembra che esso sia stato dipinto come inconsapevole rispetto ai membri delle *élites* locali e amministrative. In maniera simile a quanto evidenziato dalla Todorova per il caso inglese, Durando probabilmente condivide-

³⁶ RCD, 13, p. 42; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 28 novembre 1863, Sarajevo.

va l'idea che i bosniaci, come gli altri popoli sottomessi alla Porta, avessero in sé ciò di cui essa era priva secondo loro, ovvero “i germi del progresso” (*Ibi*, p. 174), sia nel caso dei cristiani³⁷ che dei musulmani³⁸. Nei documenti analizzati finora la popolazione di Sarajevo e della Bosnia venne dunque rappresentata più come vittima del fanatismo religioso e dell'inefficienza delle proprie classi dominanti piuttosto che come ostile alle misure in quanto tali.

Infine, la reazione dei consoli europei, descritta qui attraverso i documenti di Durando, varia da un certo grado di sbigottimento a irritazione e senso di superiorità nei confronti dell'apatia, del fanatismo e dell'antimodernismo degli amministratori ottomani come delle popolazioni locali. La scarsa stima nei confronti delle autorità ottomane, già presente in altri documenti riguardanti le riforme, emerge almeno in parte anche riguardo alle misure sanitarie, soprattutto nello scambio tra il corpo consolare e Osman Pascià. Questi infatti, malgrado Durando sostenesse che l'amministrazione ottomana avesse da tempo rinunciato a interessarsi della situazione sanitaria, confermò invece che le misure igienico-sanitarie adottate erano ancora in vigore alla fine del 1866. Inoltre, il governatore ottomano sottolineò l'impegno profuso dai membri della commissione nel corso dell'epidemia, fino a quando l'evolversi della situazione non ne aveva infine impedito le attività. Allo stesso tempo, nel 1867, durante una recrudescenza di colera³⁹, il console francese Pierre Jules Moulin, che per un certo periodo ricoprì la carica di Durando durante il suo congedo, descrisse una reazione e un'attitudine assai diversa da parte dei civili erzegovensi nei confronti degli ottomani⁴⁰. I primi, infatti, pare che fossero estremamente grati al governo e all'esercito ottomano per l'assistenza prestata nel corso della violenta epidemia di colera che quell'anno aveva colpito l'Erzegovina.

Sebbene siano indubbiamente filtrati attraverso la sensibilità di un diplomatico italiano nel quale “la commistione (...) fra Romanticismo ottocentesco e *Realpolitik*” tendeva a creare “un approccio orientato verso manovre politiche che influenzassero quelle popolazioni o che le demonizzassero” (Todorova, 2014, p. 103) o per il quale comunque “l'interesse per le popolazioni locali era l'ultima delle priorità” (*Ibi*, p. 129), i rapporti di Durando forniscono una testimonianza preziosa per documentare il lavoro sul campo delle commissioni sa-

³⁷ RCD, 39, annesso 1, pp. 94-96; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 27 giugno 1865, Sarajevo.

³⁸ RCD, 13, p. 42; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, 28 novembre 1863, Sarajevo.

³⁹ ASMAE, Moscati VI, busta 1446, d. 6, f. 1; dal vice-console, Cesare Durando, al ministro degli Affari Esteri, Pompeo di Campello, 14 giugno 1867, Sarajevo.

⁴⁰ RCD, 68, p. 155; dal console di Francia, Pierre Jules Moulin, al ministro degli Affari Esteri, Pompeo di Campello, 29 agosto 1867, Sarajevo; Ennas, 2021b, p. 41.

nitare ottomane e le reazioni della società di Sarajevo all'ondata di colera del 1866. Infatti, per quanto l'autore non si soffermi mai in maniera diretta sulle conseguenze che la diffusione del morbo e l'imposizione delle misure ebbero nei rapporti tra i bosniaci e i loro governanti ottomani, da un'analisi preliminare dei documenti emerge, in modo piuttosto indiretto ma chiaro, l'idea che l'epidemia non peggiorò, ma neanche migliorò i rapporti esistenti tra governanti e governati, non modificando la profonda spaccatura che nel corso del XIX secolo era andata a crearsi tra gli abitanti della Bosnia e Costantinopoli (Ennas, 2021a). Tuttavia, dalla volontà del governatore ottomano di difendere l'operato della commissione, nella quale membri dell'amministrazione e delle *élites* bosniache avevano attivamente collaborato col rappresentante europeo nel pianificare le misure contro il diffondersi dell'epidemia, è possibile ipotizzare che la situazione epidemica abbia rafforzato tale legame attraverso la collaborazione attiva tra amministratori e amministrati. L'argomento merita senza dubbio ulteriori approfondimenti che saranno resi possibili nei prossimi due anni dall'analisi di nuovi documenti e attraverso il confronto con i dispacci diplomatici prodotti da altri consoli italiani ed europei, rapporti governativi ottomani e fonti bosniache locali.

1. Bibliografia

- Agoston, Gabor - Masters, Bruce (2009) *Encyclopedia of the Ottoman Empire*. New York: Facts on File.
- Ayalon, Yaron (2014) *Natural Disasters in the Ottoman Empire: Plague, Famine, and Other Misfortunes*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bulmuş, Birsen (2012) *Plague, Quarantines and Geopolitics in the Ottoman Empire*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Carmichael, Cathie (2020) *Capire la Bosnia ed Erzegovina. Alba e tramonto del secolo breve*. Udine: Bottega Errante Edizioni.
- Chiffolleau, Sylvia (2012) *Genèse de la santé publique internationale. De la peste d'Orient à l'OMS*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Costanza, Maurizio (2010) *La Mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmûd II (1808-1839). Politica, società, arte e cultura di un grande impero euro-asiatico all'alba della modernità e del confronto con l'Occidente*. Venezia: Marcianum Press.
- Davison, H. Roderic (2015) *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*. Princeton: Princeton University Press.

- Dumont, Paul (1999) 'Il periodo dei *Tanzimat* (1839-1878)', in Mantran, Robert (a cura di) *Storia dell'Impero ottomano*. Lecce: Argo, pp. 495-562.
- Ennas, Giorgio (2020) *Reports of Cesare Durando Italian Vice-Consul in Sarajevo (1863-1867). "Accaparrarne gli animi per il nostro interesse"*. Istanbul: The Isis Press.
- (2021a) ““Dualising” the Ottoman society. Mirroring the East-West contraposition within the Ottoman social structure’, nella conferenza *Knowledge Systems and Ottoman-European Encounters: Spatial and Social Dynamics*, 21-22 giugno, Università di Zurigo.
 - (2021b) ‘Confine sanitario o nazionale? L’influenza delle epidemie nell’emergere dei nazionalismi balcanici’, *Faestoria. Malattie e società. Esperienze, pratiche, rappresentazioni*, III (2), pp. 29-47.
- Gelez, Philippe (2010) ‘Les agents consulaire français de Sarajevo vis-à-vis de la Serbie, du Monténégro et des orthodoxes de Bosnie-Herzégovine des années 1850 à la fin du siècle’, in Bataković, T. Dušan (ed.) *La Serbie et la France une alliance atypique. Relations politiques, économiques et culturelles 1870-1940*. Belgrade: Institut des études balkaniques, pp. 217-230.
- Gelez, Philippe - Anastassiadis, Anastassios (2010) ‘Consulats dans l’empire ottoman. La concurrence des États dans les Balkans, entre la Guerre de Crimée et le Congrès de Berlin (1853-1878)’, in Ulbert, Jörg - Prijac, Lukian (eds.) *Consuls et services consulaires au XIXe siècle*. Hamburg: DOBU Verlag, pp. 290-308.
- Hickok, Michael Robert (1997) *Ottoman Military Administration in Eighteenth-Century Bosnia*. Leiden: Brill.
- Jesné, Fabrice (2015) ‘Normes et Pratiques de l’Information Consulaire. Le consulat de Sardaigne à Smyrne (1857-1861)’, in Marzagalli, Silvia (a cura di) *Les Consuls en Méditerranée agents d’information, XVIe-XXe*. Paris: Classiques Garnier, pp. 273-294.
- Low, C. Michael (2020) *Imperial Mecca: Ottoman Arabia and the Indian Ocean Hajj*. New York: Columbia University Press, edizione digitale.
- Malcom, Noel (2000) *Storia della Bosnia. Dalle origini ai giorni nostri*. Milano: Bompiani.
- Mantran, Robert (1999) ‘Gli esordi della Questione d’Oriente (1774-1839)’, in Mantran, Robert (a cura di) *Storia dell’Impero ottomano*. Lecce: Argo, pp. 455-494.

- Menchinger, L. Ethan (2017) *The First of the Modern Ottomans: The Intellectual History of Ahmed Vasif*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Moulin, Anne Marie - Ulman, Yeşim Işıl (eds.) (2010) *Perilous Modernity. History of Medicine in the Ottoman Empire and the Middle East from the 19th century onwards*. Istanbul: The Isis Press.
- Panzac, Daniel (1985) *La Peste dans l'Empire ottoman: 1700-1850*. Leuven: Peeters Publishers.
- Restifo, Giuseppe (2005) *I porti della peste: epidemie mediterranee fra Sette e Ottocento*. Messina: Mesogea.
- Samardjitch, Radovan (1994) *Mehmed Sokolovitch. Le Destin d'un Grand Vizir*. Lausanne: L'Age d'Homme.
- Speziale, Salvatore (1997) *Oltre la Peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)*. Cosenza: Luigi Pellegrini Editore.
- (2016) *Il contagio del contagio. Circolazione di saperi e sfide bioetiche tra Africa ed Europa dalla peste nera all'AIDS*. Reggio Calabria: Città del Sole Edizioni.
- Stanford, J. Shaw (1975) 'The Nineteenth-Century Ottoman Tax Reforms and Revenue System', *International Journal of Middle East Studies*, 6 (4), pp. 421-459.
- Stavrianos, Leften Stavros (1958) *The Balkans since 1453*. New York: Rinehart & Company Inc.
- Todorova, Maria (2014) *Immaginando i Balcani*. Lecce: Argo.
- Turhan, S. Fatma (2014) *The Ottoman Empire and the Bosnian Uprising. Janissaries, Modernisation and Rebellion in the Nineteenth Century*. London: I.B. Tauris.
- Varlık, Nükhet (2017) *Plague and Empire in the Early Modern Mediterranean World. The Ottoman Experience, 1347-1600*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Yıldırım, Nuran (2010) *A History of Healthcare in Istanbul. Health Organizations- Epidemics, Infections and Disease Control Preventive Health Institutions - Hospitals - Medical Education*. Istanbul: The Istanbul 2010 European Capital of Culture Agency and Istanbul University Project No: 55-10.

2. Citazioni web

<<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/046486/2007-08-23/>> (25 dicembre 2021)

<<http://hsozkult.geschichte.hu-erlin.de/index.asp?id=8999&view=pdf&pn=tagungsberichte&type=tagungsberichte>> (5 gennaio 2022)

3. *Curriculum vitae*

Giorgio Ennas si laurea in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2016. Nel giugno 2021 discute la sua tesi di dottorato intitolata *The Mediterranean Mirror. Italo-Ottoman Relations in an Age of Transition, 1856-1871* presso l'European University Institute (EUI) di Fiesole. Dal novembre 2021 lavora come Principal Investigator (PI) a un progetto di due anni dal titolo *Pandemics and Borders. Pandemics as Driver towards Modern Borders and International Collaboration in 19th century Mediterranean and South Eastern European Periphery*. Tale progetto, con base alla Franklin University Switzerland di Lugano, è finanziato dalla Swiss Network for International Studies (SNIS).

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2021 in:

This volume has been published online on 31st December 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

